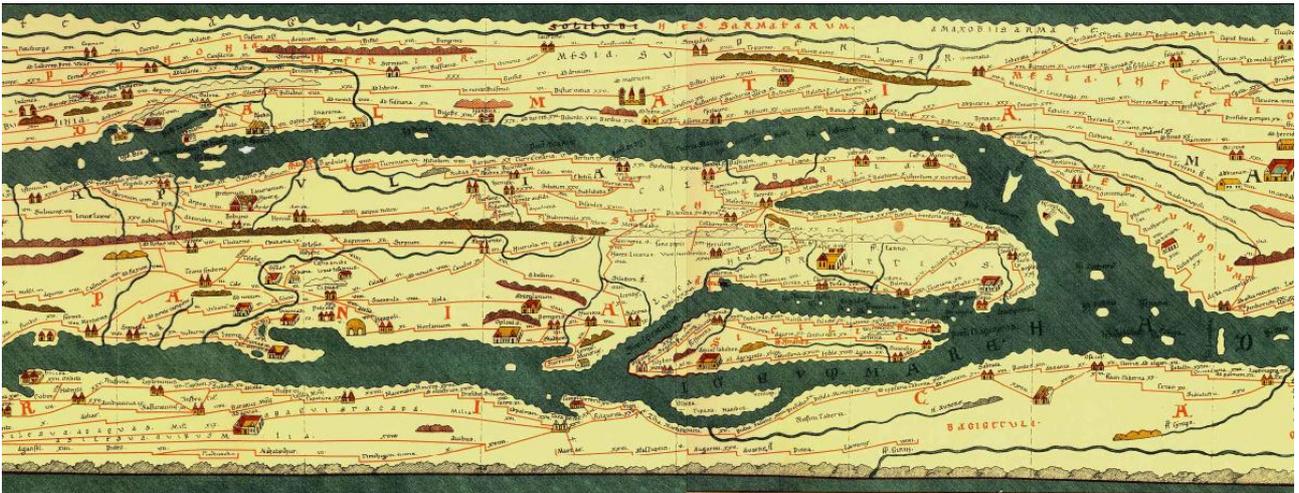


LA TABULA PEUTINGERIANA

Un'indagine nella cartografia antica

Progetto a cura della professoressa Fabrizia Mancini degli studenti
Fabio Samele e Daniele Trudu, 1 E, a./s. 2011-2012



Prefazione

Per qualunque persona che entri oggi in un ufficio turistico in qualsiasi parte del mondo, una delle prime cose che attira l'attenzione è una variopinta mostra di materiale di propaganda dedicata chi viaggia: si tratta di opuscoli, di piante, di fotografie dagli attraenti colori, diretti ad indicare al turista la posizione geografica di nazioni e città nonché, entro il perimetro di questi territori, i punti di maggior interesse, gli alberghi e i ristoranti. Certamente saranno in molti a restare sorpresi nell'apprendere che di queste carte è esistito un antenato, che risale ad un paio di millenni or sono e di cui fortunatamente è ancora rimasta una copia: la Tabula Peutingeriana (che d'ora in poi indicheremo con l'abbreviazione TP). Non crediamo di esagerare conferendo a questa copia medievale di un'antichissima carta di età romana l'attributo di famosa; si può dire infatti che non esista uno studio dedicato alla storia della geografia o a quella della cartografia che, per quanto breve ed in qualsiasi lingua scritto, non dedichi almeno qualche riga alla TP, riportandone anche la riproduzione di uno o più dei suoi segmenti. Questa pergamena rappresenta **un prezioso specchio in cui si riflettono le cognizioni geografiche** più o meno veritiere **degli antichi**, senza dimenticare neppure l'importantissima **panoramica** di quella **rete stradale** di cui andavano giustamente fieri i Romani e alla quale erano strettamente legati tanti aspetti della loro vita quotidiana; dell'estensione di questa rete la Tabula ci fornisce una visione quasi completa, dandoci persino le distanze da luogo a luogo.

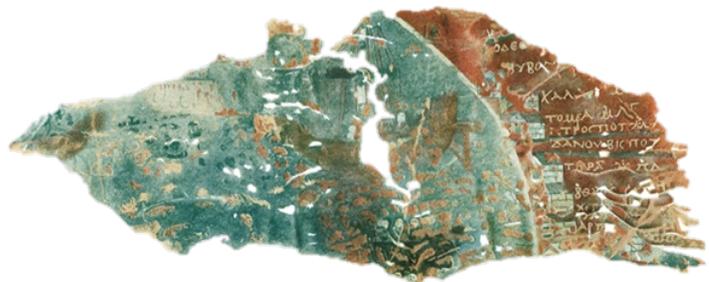
La carta

La carta (strana e straordinaria per il formato inconsueto) che ci prepariamo a studiare è attualmente conservata presso la Biblioteca Nazionale di Vienna. Si tratta in effetti di una **lunga striscia di pergamena**, divisa in 11 segmenti, che di fronte ad uno sviluppo nella sua **lunghezza di 6.745 m** ci si presenta quanto mai schiacciata, data la sua **altezza di 34 cm**. Manca la porzione estrema occidentale, quella che aveva a che fare con buona parte della Britannia e della Spagna e che doveva essere contenuta in un dodicesimo segmento, oggi purtroppo andato perso.

Quel che è certo è che senza la Tabula la nostra conoscenza della geografia antica sarebbe quanto mai ridotta, dato che di tutta l'abbondante cartografia di quei tempi due solo sono i veri documenti originali superstiti: **carta-mosaico di Madaba**¹ e lo **scudo di Dura Europos**².



Carta-mosaico di Madaba



Scudo di Dura Europos

¹ La città di Madaba si trova nell'attuale Giordania. Conquistata dai Romani nel 106 d.C., raggiunse l'apice del suo sviluppo in età Bizantina, sotto l'imperatore Giustiniano (527-565 d.C.). I governatori bizantini arricchirono la città di sontuosi edifici, decorati dai famosissimi mosaici che hanno valso a Madaba il soprannome di "Città dei Mosaici".

La carta-mosaico di Madaba, chiamata anche *Mappa di Terrasanta*, fu scoperta verso il 1890 durante la costruzione della Chiesa di San Giorgio. Raffigura l'itinerario per raggiungere Gerusalemme attraverso oltre centocinquanta località. Il mosaico è corredato da 157 didascalie in greco, che segnano i principali siti biblici del medio Oriente, dall'Egitto alla Palestina. In origine il mosaico era lungo dai 15 ai 25 metri e largo 6 metri, formato da circa due milioni di tessere, di cui solo un terzo è giunto sino a noi.

La presenza di alcuni importanti edifici, come il Santo Sepolcro, costruito nel 543, hanno permesso di ipotizzare una datazione.

²Dura Europos è un'antica città della Mesopotamia, situata oggi in Siria. Fondata nel 300 a.C. circa dal diadoco Seleuco Nicator (358 a.C.-281 a.C.), fu contesa tra Parti e Romani, che la occuparono nel 115 d.C., per poi conquistarla definitivamente nel 165 d.C. . Nel 256 d.C. fu assediata e distrutta dai Sassanidi.

Lo "scudo" di Dura Europos fu scoperto nel corso di una campagna di scavi del 1923, insieme ad altri quattro scudi ovali. Rappresenta un tratto di strada tra il Mar Nero e l'Armenia

La carta ricava il suo nome da **Konrad Peutinger** (nel ritratto in alto a destra) di Augsburg³, anche se in realtà il suo modesto contributo alla conoscenza e conservazione di questa carta non sembra giustificare un simile onore. In realtà infatti fu l'umanista viennese **Konrad Celtes**⁴ (nel ritratto a sinistra) colui che, nel 1507, fece pervenire a Peutinger lo strano documento da lui rinvenuto in una biblioteca di Worms, mentre si deve a **Marcus Welser**⁵ (nel ritratto in basso a destra) se vennero fatti pubblicare



nel 1591 gli unici due frammenti della carta che Peutinger aveva fatto copiare tempo prima. Soltanto nell'anno 1598 la Tabula Peutingeriana apparve, pubblicata dallo stesso Welser, in una copia dell'intero documento, nella città di Anversa. Da quel momento essa cadde in ombra, fino al principio del XVIII secolo, quando si aprì una lunga serie di passaggi del documento finché non raggiunse la Biblioteca di Vienna.



Dalla “editio princeps” del 1598 fino ai nostri giorni si sono susseguite varie edizioni della Tabula. Le più usate e seguite sono state quelle compilate da Ernest Desjardins⁶ e dallo storico della cartografia **Konrad Miller**⁷. Si devono a questi due studiosi gli studi maggiormente ampi e comprensivi rivolti alla Tabula. Miller ha infine ricostruito i territori mancanti, che dovevano figurare nel dodicesimo segmento, andato perduto, imitando molto abilmente lo stile e i metodi usati dal compilatore della carta.

Quello che è certo è che la TP comprende il mondo intero così come era conosciuto dai Romani. **Il disegnatore, posto di fronte ad un compito tutt'altro che facile e di una vastità rimarchevole, si accontentò di riprodurre al meglio delle sue possibilità una carta geografica che si estendesse lungo un'unica linea da Occidente verso Oriente e su di essa fece scorrere strade, mari, fiumi e coste quasi dappertutto paralleli.** Date le misure fuori dal comune della tavola, lo spazio da nord a sud rimane compresso e lo stesso possiamo dire per ciò che concerne le dimensioni degli oceani e dell'Oriente non-romano. **Evidentemente il contenuto, oltre che dallo scopo della mappa, era imposto dalla conformazione dei fogli che, originariamente, dovevano formare un rotolo.**

³ Konrad Peutinger (1465-1547) è stato un umanista e antiquario. Insieme all'amico Marcus Welser raccolse una delle più grandi e importanti biblioteche private dell'Europa centrale.

⁴ Konrad Celtes, pseudonimo di Konrad Pickel (1459-1508), poeta, umanista, e bibliotecario dell'imperatore Massimiliano I.

⁵ Marcus Welser (1558-1631), umanista e uomo di stato.

⁶ Ernest Desjardins (1814-1886), storico.

⁷ Konrad Miller (1844-1933), storico della cartografia.

Colori e stile

Per le iscrizioni e i nomi dei centri abitati il disegnatore ha usato caratteri in nero; il rosso è servito per la designazione di alcune soltanto fra le città di maggiore importanza, ed è stato riservato all'intero tracciato stradale e nel caso di alcune vignette e montagne; la terra ci viene presentata in giallo, mentre mari e fiumi in verde; per le montagne in genere, il copista della carta è venuto via via utilizzando colori diversi: grigio, giallo o rosa. Il verde-blu (oggi sbiadito) è stato riservato per le piscine delle costruzioni *ad aquas*.

Non c'è dubbio che con il trascorrere dei secoli, questo lungo rotolo di pergamena abbia dovuto subire danni notevoli. **Tuttavia c'è da rimanere piuttosto sorpresi dinnanzi al relativo buono stato di conservazione che ci permette ancora una valida interpretazione del suo contenuto e una lettura abbastanza sicura dei nomi.** Il verde, esposto all'aria e alla luce, talvolta si è tramutato in nero, dando l'impressione di una bruciatura e facendo diventare invisibili le scritte. Un'altra conseguenza è che proprio in corrispondenza dei mari si sono verificati il maggior numero di strappi.

All'interno della carta non mancano delle frasi esplicative nei luoghi meno conosciuti: ad esempio in Africa, Mar Nero e in Estremo Oriente "*saline immense que cū luna crescunt et decrescunt*" (segm. VI, 4, in Africa), oppure "*Hic cenocephali nascuntur*" (segm. VIII, 5, presso il Golfo Arabico). Sono presenti anche due diciture a carattere biblico: "*Desertum ubi quadraginta annis erraverunt filii israelis decemte Moyses*" e "*Hic legem acceperunt in monte syna*" (entrambe segm. VIII, 5).

Datazione

Gli studiosi a noi più vicini concordano nel dire che ci si trovi dinanzi ad una **copia medievale di una carta originale dell'età romana imperiale**, anche se l'incertezza circa una datazione più precisa rimane. Dagli studi affiorano elementi che sostengono l'ipotesi che almeno **due edizioni** abbiano preceduto quella medievale: **una appartenente all'inizio del III secolo d.C.**, all'apice dell'espansione dell'Impero Romano, **l'altra da assegnarsi alla fine del IV secolo o all'inizio del V**. Quasi tutti i caratteri presenti nell'edizione del III secolo dovevano già essere presenti nella stesura successiva. Gli studiosi sostenitori di questa tesi hanno anche suggerito delle date, Kubitschek⁸ gli anni dell'imperatore Caracalla (211-217 d.C.), Mannert⁹ l'epoca di Alessandro Severo (222-235 d.C.).

Il primo elemento sono le vignette dello scudo di Dura Europos, che confermano la tendenza a rappresentare lungo i percorsi delle stazioni di sosta. L'altro è **l'Itinerario Antonino**¹⁰, che dà atto di come in quell'epoca fossero diffuse liste di località a scopo

⁸ Wilhelm Kubitschek (1858-1936), storico e archeologo.

⁹ Konrad Mannert (1756-1834), storico e geografo.

¹⁰ *L'Itinerario Antonino* è un registro delle stazioni e delle distanze tra le località poste sulle diverse strade, datato all'inizio del III secolo,

pratico. Oltre a ciò si deve tenere conto del fatto che proprio sotto l'imperatore Settimio Severo (193-211 d.C.) vennero svolti importanti rifacimenti e aggiunte alla rete stradale, e nonché vennero introdotte le principali modifiche alla regolamentazione del *cursus publicus* (che affronteremo più avanti).

Se questi erano i dati che si riferiscono alla prima delle due fasi che precedettero l'attuale Tabula, altri elementi conducono alla fase successiva. Seguendo infatti i principali percorsi dell'Asia Minore, risulta evidente come il sistema viario faccia capo alla zona della Propontide, e ciò ci riporta alla fondazione di Costantinopoli nel 324 d.C., che aveva avuto come conseguenza un riassetto delle vie d'accesso dall'Europa verso le province asiatiche. La raffigurazione della Chiesa di S. Pietro (di cui parleremo dopo in merito alla personificazione di Roma), e le iscrizioni a carattere biblico ci conducono ad un periodo di Cristianesimo affermato, ma la limitata lista di aggiunte cristiane di questa seconda edizione ci fermano ad un'età non tarda. Konrad Miller suggerisce come datazione il 365-366 d.C., anno in cui Roma, Costantinopoli e Antiochia furono residenze imperiali, ma ci sembra si basi troppo sulla presenza delle personificazioni di tali città.

Durante il Medioevo non sono state apportate alterazioni profonde all'originale della Tabula, ma piuttosto vi sono stati adattamenti e trasformazioni di dettagli.

Lo stile delle vignette e la calligrafia dei toponimi sono tipicamente medievali, e un confronto tra le personificazioni di Roma, Costantinopoli e Antiochia e le miniature di altri manoscritti, sembra condurre alla conclusione che **la Tabula Peutingeriana sia stata eseguita verso la fine del XII secolo o l'inizio del XIII**. Vi è anche la possibilità che il documento sia stato copiato nel 1265 dal "monaco di Colmar", una figura alquanto nebulosa, che secondo i vetusti Annales Colmarienses, tracciò in quell'anno un mappamondo servendosi di dodici fogli di pergamena.

Come la tabula raffigura il mondo conosciuto

Tutto il mondo abitato ci si presenta sulla carta circondato dall'acqua, l'Oceano; le tre parti che lo compongono - Europa Asia e Africa - sono anch'esse tra loro separate dall'acqua e più precisamente da due grandi corsi fluviali, il Don (Tanais) ed il Nilo, e dal Mar Mediterraneo. **Che la terra abitata fosse un'estensione terrestre bagnata tutt'attorno da acque oceaniche assume in parte un valore simbolico**: molti luoghi sembrerebbero situati vicino alla costa, ma **l'Oceano rappresenta il limite del mondo noto ai Romani, spesso indipendentemente dalla realtà**.

La funzione dell'Oceano come "cornice" o "confine" è la prima caratteristica geografica della carta; vi sono poi altre due forme convenzionali nella sua espressione geografica.

La prima è l'orizzontalità. In base a ciò il disegnatore ha costruito una carta nella quale gli elementi si sviluppano da ovest a est su linee parallele. Per raggiungere questo risultato, intere regioni o territori vengono "ripiegati", fatti cioè ruotare come su un perno. La conseguenza di questo espediente è che solo in senso lato ci è permesso di dire che la carta è orientata col nord verso l'alto, l'ovest a sinistra, l'est a destra e il sud verso il basso. Proseguendo nell'esame del contenuto della Tabula, ci si accorge di come il sistema si regga su una base pratica piuttosto che scientifica. Prendiamo come esempio

la fascia costiera del Marocco: immaginando di “stirlarla” otteniamo una perfetta lingua di terra del tutto paragonabile a quella della tavola.

La seconda convenzione si riferisce alla conformazione dei mari: sulla carta appaiono come **semplici e stretti nastri**; il disegnatore, impegnato nella raffigurazione della rete stradale, finì col **trascurare l'importanza fisica dei mari** per poter integrare l'orizzontalità prevalente nel piano generale della tabula.

Queste caratteristiche potrebbero far pensare che il disegnatore originale avesse conoscenze geografiche inferiori a quelle del tempo, che pure erano sviluppate, ma in realtà questa era una percezione diffusa del mondo: esteso in lunghezza anziché in larghezza, e diviso in tre parti (Europa, Asia ed Africa), separate dall'acqua e circondate dall'Oceano.

L'Oriente è spesso rappresentato in modo confuso, e questo fattore ci porta a formulare **due considerazioni**: la prima è che **ciò rispecchi le reali conoscenze degli antichi, parziali** nell'individuare la reale ubicazione e morfologia di luoghi come il Mar Caspio (visto come un golfo); la seconda è che **l'edizione principe** della Tabula sia di **manifattura occidentale**: ritroviamo infatti la tendenza dei geografi antichi a **rappresentare in modo più dettagliato le zone più vicine al luogo dove stavano** effettuando il loro lavoro, trascurando le regioni più distanti e meno note; l'Italia, e l'Europa in generale, e infatti assai più ricca di dettagli, e in proporzione più estesa.

Se la Tabula riflette le nozioni geografiche degli antichi, questa spiegazione non è tuttavia sufficiente per spiegare la forma della carta; essa è stata senz'altro influenzata dalla sua trascrizione su pergamena, ma anche dal fine per cui è stata pensata: offrire un compendio della rete stradale dell'epoca romana imperiale, e la forma a rotolo si adattava a tale esigenza, garantendo trasportabilità e una facile consultazione.

A un esame sommario di tutta la cartografia antica sembra che **tutte le carte** dovessero essere **più o meno deformate**, in **funzione dello scopo e dell'area di riferimento**. Questa nota si accentua ancora di più nel contesto romano, il cui sviluppo cartografico era solo per fine pratico.

In linea generale possiamo dire che la **TP rappresenta l'Impero Romano nella sua massima espansione** (117 d.C.). La rappresentazione delle vie comunicazione è lo scopo della carta e ci viene indicato dall'abbondante sequenza di “stazioni”. **I nomi delle stazioni sono collocati in alcuni angoli ricavati sui rettilinei del percorso**, questi angoli **non indicano con esattezza la posizione geografica** della località ma sottolineano **la sua appartenenza a quel tratto stradale**: talvolta quindi la **stessa località viene ripetuta su tratti stradali diversi**.

Nel tratto che corre tra una località e l'altra, parallelamente al rettilineo della strada, il disegnatore ha posto **un numero in caratteri romani**, che **indica la distanza** che separa i due centri e rende superfluo l'uso di una scala precisa. La misura è per quasi tutta la

Tabula in **miglia romane**¹¹, mentre in Gallia sono utilizzate le **leghe** e in Persia le **parasanghe**. Nella mappa una strada nord-sud tende ad apparire in un angolo solo leggermente diverso da una est-ovest, pertanto, anziché una rete stradale, si creano dei fasci di percorsi più o meno paralleli. La TP non copre affatto l'intera rete stradale dell'Impero, e vengono omesse le strade meno frequentate e meno importanti.

Il disegnatore della TP si rendeva conto di come le relazioni commerciali e politiche di Roma si estendessero oltre i limiti dell'impero e pertanto era consapevole della necessità di mettere a disposizione di chi viaggiava una conoscenza dei territori orientali. Come già indicato, le informazioni sono piuttosto sommarie e rispecchiano le conoscenze sommarie che gli antichi avevano dell'Oriente. Se perfino in zone conosciute come la Gallia il tracciato del sistema fluviale è incerto, anche in Oriente troviamo un tracciato fluviale molto impreciso: fiumi come l'Eufrate, il Tigri e il Gange finiscono per formare un unico complesso.

Morfologia

Nella descrizione del mondo, sia per le dimensioni della Tabula sia per il discorso cartografico inteso a rappresentare i tre continenti nelle loro caratteristiche fisiche e itinerarie, **i mari sono un elemento secondario**. Tuttavia, il disegnatore si è preoccupato di rappresentare le sezioni marittime più importanti, anche se non sempre localizzate realisticamente. Il Mediterraneo, non indicato esplicitamente, viene suddiviso in tante porzioni, ognuna con un proprio nome: *Igeum Mare*, sotto la Sicilia; *Hadriaticum Pelagus*, dalla penisola calabrese fino a Creta; *Creticum pelagus*, a sud di quest'isola; e ancora *Lybicum Pelagus*, *Pamphilicum pelagus*, *Fenicum et Syriacum pelagus*, *Aulon Cilicius*. Il Mar Nero viene indicato come *Pontus Euxinus* e *Pontus Polemoniicus*. Il Mar Caspio, dalla strana forma a fungo rovesciato, è messo in collegamento diretto con l'Oceano settentrionale, e la sua annotazione è *Mare Hyrcanium*.

Il discorso sui mari è essenziale perché la Tabula si pone come un documento prettamente continentale: gli spazi marittimi definiscono grandi aree territoriali e lo svilupparsi della linea costiera, mettendo in evidenza la terraferma anche con un colpo d'occhio cromatico tra il giallo pergamenaceo e il verde.

L'analisi fisica della mappa ci permette di comprendere meglio il modo di procedere del disegnatore, e di affermare che **nel processo compilativo gli elementi fisici abbiano preceduto quelli antropici e itinerari;** innanzitutto possiamo notare che gli

¹¹ Un miglio romano equivale a 1478,9 m.

Una lega equivale a 1,5 miglia romane, cioè 2218,35 m.

Per quanto riguarda le parasanghe, l'equivalenza risulta più difficile: la misura era in riferimento a cubiti, stadi e piedi, ai quali ogni popolo attribuiva valori differenti. Erodoto (Storie, II, 6) riporta una parasanga come 30 stadi ellenici: poiché a sua volta lo stadio in Grecia assumeva un valore variabile, tra i 154 m e i 215 m, una parasanga equivarrebbe ad un valore compreso tra i 4620 m e i 6450 m. Strabone (Geografia, XI, 11) riporta che la parasanga secondo alcuni equivaleva a sessanta stadi, secondo altri quaranta o trenta.

elementi geografici si presentano senza sbavature o discrepanze nei punti di congiunzione, e questo indica che **i diversi segmenti sono stati uniti prima della stesura della mappa**. Il disegnatore deve quindi aver tracciato **prima le linee costiere e poi i relativi mari**; subito **dopo i rilievi montani**, da cui vengono fatti partire i corsi dei fiumi. Questa teoria trova conferma nelle stazioni stradali che, pur riprendendo il nome di un fiume, spesso si trovano lontano da esso. Inoltre sulla mappa sono visibili varie cancellature e correzioni dei corsi fluviali, come il tratto del Tevere presso Roma. Questo “ripensamento” del copista medievale, dovuto ad una errata trascrizione del rapporto tra fiume e centri vicini, non ci sarebbe stato se il corso d’acqua fosse stato disegnato dopo i dati itinerari.

La linea costiera si presenta piuttosto sommaria, monotona e convenzionale nei tratti, come una **generica linea ondulata**. Tuttavia questo disegno ripetitivo riesce a distinguere bene e separare il mare dalla terraferma. Vengono anche indicate le maggiori insenature, come la Grande Sirte, dalla caratteristica forma a chiocciola, e la Piccola Sirte (Golfo di Gabes), disegnata in modo quasi circolare (entrambe nel segm. VIII).

La stessa linea costiera definisce anche **le isole**, tra le quali solo le **più importanti vengono disegnate in una forma e localizzazione corrispondenti alla realtà**: Britannia, l’isola di Ceylon, Sicilia, Creta, Cipro, e in minore rilievo Corsica e Sardegna. **Le isole minori sono risolte con una forma approssimativa**, senza alcun rapporto con le coste limitrofe, anche a causa della deformazione della Tabula. Nei casi in cui il nome si è logorato, risulta impossibile il riconoscimento. Tra le isole minori, è degna di nota l’isola d’Elba, descritta con un’originale forma falcata e collocata a ovest di Sardegna e Corsica (segm. II). È contraddistinta dalla dicitura *Port(us) long(us) in Naxo insula*. L’identificazione con l’isola d’Elba è indubbia, perché la scritta è riconducibile alla località di Portolongone (oggi Porto Azzurro), e viene indicata un’altra località, *Ango portus*, cioè Portoferraio; ma il nome *Naxo insula* non si trova in nessun’altra fonte antica o medievale, né è documentato nella toponomastica locale, e pertanto in mancanza di prove bisogna ritenerlo un errore di trascrizione del copista, messo in difficoltà da un testo poco chiaro o corrotto.

Osservando la Tabula, si nota subito **il tratto gibboso** con cui sono disegnati i **rilievi montuosi**, una **forma convenzionale e simbolica** con cui si indica in modo schematico la presenza di un sistema montuoso. Non si cerca di evidenziare il reale aspetto delle montagne, e **i diversi colori** (marrone, grigio pallido, rosa, giallo, rosso) non sono in relazione a qualche particolare caratteristica geologica, ma si devono interpretare come una **varietà cromatica puramente estetica**, allo scopo di vivacizzare la rappresentazione. I nomi non vengono esplicitamente segnati, ma **spesso le stazioni stradali assumono il nome della catena**: *In alpe Maritima*, *In alpe cottia*, *In alpe Graia*, *In alpe*, *In alpe iulia*, *In summo pyreneo* e *In Alpe pennino* (segm. II). Non è infrequente **il caso di località con il nome di un particolare monte, senza che questo sia disegnato**. Come abbiamo detto, nel compilare le terre il disegnatore probabilmente è partito dalle montagne, che costituiscono in un certo senso “l’ossatura” portante; con un tale indirizzo di lavoro, le montagne sono un elemento di contorno, aree di minore interesse, e spesso non sono di sicura identificazione, cosicché spesso l’impressione è

che non indichino un monte o catena particolare, ma una generica montuosità del territorio, o un modo per giustificare la presenza dei fiumi. Oltre alle principali catene montuose, i monti localizzabili con sicurezza e accompagnati dal nome sono pochi, come il *Mons Syna* (Monte Sinai) o il *Mons Oliveti* (Monte Oliveto).

Nella Tabula viene data **grandissima attenzione alla rappresentazione dei fiumi**: sono rappresentati **non solo i maggiori bacini fluviali**, ma anche **corsi d'acqua di relativa importanza**. Sebbene questo fattore potrebbe stupire un po', in realtà considerando il rapporto con le strade che vengono a incontrare questi fiumi, si trova una spiegazione; i guadi infatti erano l'ostacolo principale di un percorso stradale, e non tutti i fiumi erano attraversati da ponti; **i viaggiatori** dunque ben **conoscevano i punti di guado** e la situazione stagionale, che poteva portare ad un ingrossamento delle acque. I punti di transito inoltre imponevano una sosta, e ciò favorì la **nascita di locali attrezzati** che fungevano da luoghi di ristoro e magari fornivano anche i mezzi necessari al guado. **Tali stazioni sono appunto riportate sulla mappa**: poiché il disegnatore si è preoccupato di indicare gli aspetti fisici più rilevanti, **presso ognuna di queste *mansiones* o *mutationes* ha segnalato il corso d'acqua corrispondente**.

Pur se il luogo d'origine e la foce sono collocati nella posizione esatta, **lo sviluppo del corso non corrisponde alla realtà fisica**: le anse o l'andamento serpeggiante sono lo **stesso indeterminato disegno** delle montagne, servono come **simbolo cartografico di un fiume**; questo spiega le **imprecisioni di un percorso differente** rispetto a quello reale. La tinta dei corsi d'acqua è la stessa del mare, verde, e il nome, non sempre segnato, si trova in corrispondenza della sorgente o della foce. **Come per le montagne, si trovano *mansiones* con il nome di fiumi che non sono disegnati**.

Fra i corsi d'acqua, spiccano **i grandi fiumi del mondo antico**. Primo fra tutti, il ***Nilus***, che viene fatto nascere dal *Lacus Nusaptis* o *Lacus Nilodicus* (probabilmente l'odierno Lago Tana, da cui nasce il Nilo azzurro). Seguendo lo sviluppo della carta, porta il suo corso da ovest a est, e poi piega a nord, diramandosi in un delta molto ampio e totalmente sproporzionato; sul ramo più occidentale, viene raffigurato il faro di Alessandria. In Europa si evidenziano il **Reno**, il **Danubio**, il **Garonna** e il **Rodano**, e in Italia il **Po** e il **Tevere**. Nel continente asiatico la Tabula riporta il **Giordano**, il **Tigri** e l'**Eufrate**, l'**Indo** e il **Gange**, un ramo del quale confluisce nel Tigri. Infine, sono degni di nota tre fiumi che collegano il Mar Nero e il *Lacus Meotidis* (Mar d'Azov) con l'Oceano settentrionale.

Completando il quadro idrografico, **la Tabula riporta anche diversi laghi**; per essi valgono le stesse considerazioni fatte prima: sono **rappresentati con un generico simbolo cartografico**, **spesso vengono indicati senza essere rappresentati**, alcune **stazioni stradali riportano diciture *Ad aquas* e simili**, e come per i fiumi, vengono riportati bacini di trascurabile importanza. Per contro, mancano alcuni laghi ben conosciuti dagli antichi, come il Lago di Garda; le "dimenticanze" sono state dettate da una precisa scelta del disegnatore, che ha voluto trascurare elementi inutili ai fini del discorso antropico e itinerario.

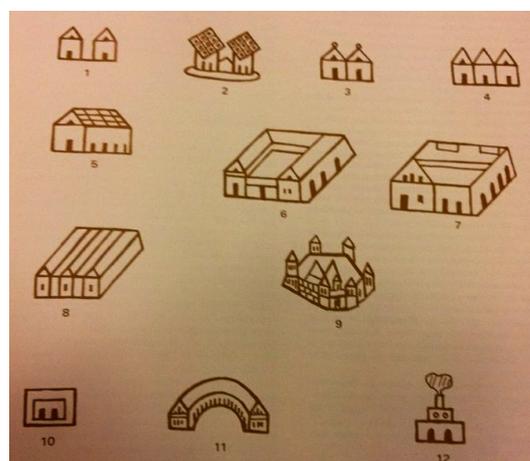
Vignette

Osservando la Tabula, saltano all'occhio **molteplici decorazioni simili l'una all'altra**: su di esse gli storici dell'arte si sono a lungo interrogati, con il risultato che la maggioranza le ha ritenute prive di ogni significato; d'altronde nella cartografia antica è piuttosto comune riscontrare l'uso di alcuni particolari motivi decorativi, anche se almeno fino al secolo scorso, **questi motivi non sono mai stati inquadrati in un'esatta tipologia artistica**.

Tuttavia quando gli studiosi hanno incominciato ad esaminare le vignette della TP, osservandole e comparandole con altre testimonianze, come affreschi e mosaici, si sono resi conto di come **le vignette in essa contenute non fossero affatto un semplice parametro estetico**, ma mirassero a **rendere noto al viaggiatore che cosa potesse aspettarsi di trovare in un determinato punto della mappa**; questa indagine ha aperto una nuova consapevolezza decorativa della cartografia antica.

La Tabula ha un patrimonio di 555 vignette, che si ripetono più o meno similmente, variando alcuni dettagli; tra di esse individuiamo **tre categorie principali** e **cinque minori**:

- **doppia torre**(429 rappresentazioni); nella **legenda**: 1, 2, 3, 4
- **edificio a tempio**(44 rappresentazioni); nella **legenda**: 5
- **aquae**(52 rappresentazioni); nella **legenda**: 6, 7
- **edificio composito**(10 rappresentazioni); nella **legenda**: 9
- **città murate**(6 rappresentazioni); nella **legenda**: 8
- **horrea** ; nella **legenda**: 10
- **le personificazioni** di Antiochia, Costantinopoli e Roma
- **porti e fari**; nella **legenda**, rispettivamente: 11, 12



Doppia Torre

La doppia torre è **il motivo più comune**; è talvolta presente in triplice forma, e ha il tetto spiovente o a cupola, legato da due righe di penna o da nulla.

Probabilmente è stata usata dal disegnatore per segnalare la ripetitività di questa tipologia edilizia all'interno dei sobborghi romani; **l'architettura romana si basa infatti su questo tipo di edificio alto e stretto, simile ad una torre**, di cui disponiamo anche esempi archeologici: negli scavi di Ostia Antica sono emerse costruzioni di età romana del tutto simili a quelle rappresentate sulla TP. Una volta identificato il motivo di questa rappresentazione, occorre però precisare che non è l'unico elemento architettonico abitativo del mondo romano: disponiamo infatti di costruzioni antiche a "striscia" o a "sarmento", ma è senz'altro questo il più comune all'interno dell'Impero. La doppia torre si ripete omogeneamente in Egitto, sul Danubio e in Gallia.

Edificio a tempio

Una vignetta un po' più elaborata nella sua presentazione è quella dell'edificio a tempio, che si trova anch'esso segnato in numerosi punti della carta; è una costruzione quadrangolare sovrastata da un tetto a doppio spiovente, del quale, a differenza della doppia torre di cui vediamo solo la parte frontale, **ci sono presentati sia la facciata sia uno dei lati**. Questo tipo di edificio non corrisponde esattamente alla nostra idea di tempio¹², ma **viene denominato così dagli studiosi perché indica luoghi dove vi erano costruzioni religiose**. Lo studio decisivo per la soluzione del significato di questa vignetta è stato quello avvenuto sullo scudo di Dura Europos: su di esso troviamo infatti casette-tempio in prospettiva, del tutto simili a quelle della Tabula, che tuttavia sono state designate come stazioni di accampamento per le truppe in marcia.

È quindi logico supporre che la scelta di questo motivo da parte del nostro disegnatore avesse lo scopo di **segnalare punti di ristoro dove erano soliti essere dislocati accampamenti, e vicino ai quali erano presenti edifici religiosi o altari**.

Aquae

Anche queste sono costruzioni quadrangolari su due lati con la parte interna aperta. **Col termine aquae¹³ venivano chiamate in epoca romana le sorgenti d'acqua, oppure le terme**: il disegnatore dunque intendeva segnalare la presenza di bagni per il viaggiatore. Tuttavia questi edifici sono talvolta segnati sulla mappa sotto la segnatura *pretoria* o *tabernas*, ovvero alloggi attrezzati per i viaggiatori.

Vi è anche la possibilità che questo tipo di costruzione indicasse una villa, ma è difficile per gli archeologi confermare questa teoria, data l'esigua conservazione degli edifici.

Crypta Neapolitana

Guardando attentamente il territorio vicino a Napoli (segm. V), si nota una vignetta unica all'interno della TP; è **un traforo di circa 750 m** di cui ci giunge notizia dalla 57° Epistola di Seneca: vi era il bisogno di creare **un veloce passaggio tra Napoli e Pozzuoli**, e Agrippa¹⁴ ordinò questo scavo tra le colline.

Horrea

Questo genere di vignetta è un aggregato di edifici di forma allungata; il termine *horrea* indicava i magazzini pubblici o privati per lo stoccaggio di derrate alimentari o generi di consumo. Gli studiosi ritengono che **questi motivi segnalino delle zone di sosta per il personale del *cursus publicus***, di cui adesso inizieremo la trattazione.

¹² Si pensi tuttavia ad alcuni esempi architettonici, come la Maison Carrée di Nîmes, che richiamano effettivamente la foggia di questa vignetta.

¹³ Non tutti sanno che il termine spa, comunemente utilizzato per definire i centri termali/di bellezza, è l'acronimo di *salus per aquam*. Tuttavia alcuni ritengono che questo sia solo un retroacronimo, e che invece il termine derivi dalla cittadina belga di Spa.

¹⁴ Marco Vipsanio Agrippa (63 circa-12 a.C.), politico e generale romano. Fu amico di Ottaviano, futuro imperatore Augusto, suo fedele collaboratore e anche genero.

Cursus Publicus

L'idea di una mappa così estesa suggerisce che ci troviamo davanti ad un documento che coordina una serie di informazioni per rendere un servizio. Analizzando le categorie di persone alle quali la tavola si rivolgeva, appare chiaro che erano in modo limitato **privati**, mentre sicuramente la funzione della tabula era **"ufficiale" o "governativa"**.

Nel complesso infatti **possiamo distinguere i viaggiatori privati in tre classi**: una di **viaggiatori ricchi e privilegiati** accompagnati da un largo seguito di servitori, tende e carrozze, che quindi non necessitavano di alberghi o locande; un'altra di **commercianti**, che escludiamo sia perché la Tabula non riporta elementi che hanno attinenza con il commercio, sia perché il trasporto delle merci avveniva soprattutto per via marittima e fluviale, mentre la nostra carta è essenzialmente a carattere terrestre; infine una di **comuni viaggiatori, spesso pellegrini**, che si mettevano in viaggio attraverso percorsi lunghi e spesso difficili, senza una grande possibilità di scelta sui luoghi dove fermarsi per la notte, e quindi estranei ad un'organizzazione come quella della Tabula.

La possibilità che i luoghi di tappa segnati sulla mappa siano destinati ai cittadini privati è difficile da provare; poiché la mappa non può avere solo una funzione militare, rimane soltanto **l'ipotesi che ci si trovi davanti ad attrezzature poste sotto il controllo governativo e alle necessità di persone che avevano incarichi di natura ufficiale**. La portata delle informazioni è più facile da spiegare facendola risalire a una centralizzazione di dati che solo un ufficio di stato poteva raccogliere. Una lunga serie di operazioni come il monopolio statale e il controllo sulla distribuzione dei prodotti, i servizi logistici dell'esercito, la difesa delle vie di comunicazione e la manutenzione delle strade, ci portano alla **costituzione in età imperiale del *cursus publicus*, la posta di stato**: un sistema di trasmissione **di notizie e messaggi per ragioni amministrative e organizzative**.

Appare dunque abbastanza logico che la Tabula Peutingeriana debba esser presa come una **carta-itinerario a carattere ufficiale delle vie principali di comunicazione**. Data l'importanza di tutto questo imponente complesso organizzativo, **gli amministratori del *cursus publicus* dovevano poter ricorrere all'aiuto di una carta geografica**, il cui contenuto fornisse loro non soltanto il tracciato delle strade e le distanze lungo di esse, ma anche i posti di tappa, i luoghi di raccolta e di conservazione delle derrate, le stalle e le scuderie per gli animali. Questa teoria non è in contraddizione con la rappresentazione dei luoghi al di là dei confini dell'Impero, poiché vi era la necessità di garantire la sicurezza dei commerci ma anche il buon funzionamento del sistema diplomatico. Si può infine ragionevolmente supporre che **la carta del *cursus publicus* in uso all'epoca abbia fornito la base da cui ha attinto il compilatore della TP**.

Le personificazioni

Tra le vignette risaltano tre figure di grandi dimensioni: le tre personificazioni delle città di **Roma**, **Costantinopoli** e **Antiochia**. Per tutte e tre la parte predominante della rappresentazione è una **figura** – maschile o femminile – **seduta su un trono**, in posa frontale.

Roma (segm. IV-V) porta un **elmo** – trasformato dal copista in una corona medievale – e indossa un **mantello rosso**; regge con la mano destra un **globo** e impugna con la sinistra una **lancia**. Sul lato sinistro del trono è appoggiato uno **scudo**. Il Tevere è rappresentato realisticamente con il 90% della città sulla riva sinistra. **Intorno alla figura** vi è un **cerchio geometricamente perfetto** al quale si allacciano **dodici grandi strade**, ognuna con il proprio nome indicato. Una volta allontanatesi da Roma, danno vita a due gruppi separati: uno verso destra e uno verso sinistra (nord e sud della penisola). **Le dodici strade sono i percorsi di maggiore importanza da e per la capitale**, e ne fanno il fulcro dell'intera rete stradale peninsulare. Le strade sono: *Numentana*, *Tyburnina*, *Prentina* (Prenestina), *Laucana* (Labicana), *Latina*, *Appia*, *Hostensis*, *Aurelia*, *Triunfale* (Trionfale), *Flaminia*, *Salaria*.

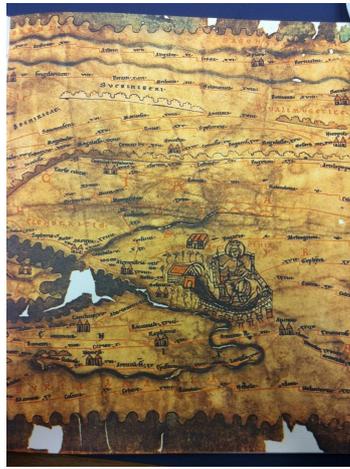
Tra le strade una, identificata con parte della Triumphalis, termina su un edificio a tempio, che a differenza delle altre vignette dello stesso tipo poggia su di un podio; la dicitura *ad Scm Petrum* indica che è Chiesa di S. Pietro, anche se la rappresentazione non è realistica: la via Triumphalis non conduceva solo a S. Pietro ma andava oltre, congiungendosi con la via Clodia; sulla carta le due strade sono separate.

La personificazione di **Costantinopoli** (segm. VIII) è molto simile a quella di Roma: la figura ha una **lunga tunica e mantello**, uno scudo a fianco e una lancia nella mano sinistra. Sulla testa ha un **elmo**, ma **manca del globo**. Il disegnatore ha voluto così sottolineare che **il primato rimaneva all'antica capitale**. Con la mano destra la personificazione **sembra indicare un edificio alla sua destra, sormontato da una statua**; secondo alcuni è la colonna fatta erigere da Costantino, secondo altri un faro vero e proprio, simile alle altre rappresentazioni di fari segnati sulla TP.

L'edificio a tempio accompagnato dalla scritta *Sycas*, un sobborgo di Costantinopoli, viene ritenuto parte integrante della vignetta, come S. Pietro nel caso di Roma e il tempio di Apollo per Antiochia.

La personificazione di **Antiochia** (segm. IX-X) non ha un aspetto dissimile, ma è **più elaborata**: intorno al capo ha un'**aureola dorata** e in testa una specie di **elmo di fattura orientale**, e con la mano destra si appoggia alla **lancia**. Anche il **trono è di fattura orientale**; ai piedi della figura, a sinistra, vi è un **giovinetto nudo che simboleggia il dio Oronte**, e versa le acque del fiume da una brocca. Alla destra della personificazione **un edificio a tempio viene toccato dalle acque, che dal giovinetto arrivano passando per la rappresentazione di un acquedotto**. L'edificio viene appunto identificato come il

tempio di Apollo, situato in un bosco di Lauri dedicato a Dafne, che viene rappresentato con degli alberelli stilizzati intorno.



Da sinistra a destra: Roma, Antiochia e Costantinopoli

Conclusioni

La Tabula Peutingeriana, in quanto **unica e preziosa testimonianza di cartografia antica**, dalle **caratteristiche così peculiari**, merita uno **studio approfondito** e si rivela uno **strumento fondamentale** per capire le cognizioni geografiche che i Romani avevano e il modo in cui percepivano se stessi e il mondo intorno a loro. La geografia è una scienza nata in quanto tale nel mondo greco, e si è sviluppata nel mondo romano con una funzione pragmatica, che rivela la *forma mentis* tipica della latinità.

Bibliografia

Per realizzare questo studio sono stati consultati nella Biblioteca Centrale di Palazzo Sormani (Corso di Porta Vittoria 6, Milano) i seguenti volumi:

- La «Tabula Peutingeriana», Annalina e Mario Levi, Edizioni Edison – Bologna 1978
- «La Tabula Peutingeriana – una descrizione pittorica del mondo antico», Luciano Bosio, Maggioli Editore – Rimini 1983
- «Die peutingersche Tafel», Herausgegeben von Konrad Miller, E. Schreiber Graphische Kunstanstalten – Stuttgart 1962
- «Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, Paulys, Wissowa, J.B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung – Stuttgart 1919